

“Tassazione attraverso le aziende”

- Azienda come moderno esattore su Consumi, redditi altrui, risparmi, redditi **dell' imprenditore**
- Da 40000 aziende viene il 60 per cento del valore aggiunto ! !
- Banche, Grande distribuzione, enti pubblici, utilities telefoniche ed energetiche, concessionarie trasporti,

Come le aziende ci mettono le mani in tasca...

- Facendo gli esattori per conto dello stato
- Una questione di rigidità,
- E di utilizzazione delle flessibilità e dei margini residui per nascondere soldi a beneficio dell'imprenditore
- Problema dove le aziende non arrivano o dove il titolare mente

Grandi esattori & grandi evasori: strana coincidenza

- Crescendo l'azienda si irrigidisce: si evade una percentuale inferiore di somme maggiori
- Al tempo stesso grande esattore sui dipendenti e sui consumatori..grande evasore per il titolare ..forse?
- Una specie di “aggio-esattoriale”, valore più simbolico che economico

Ma se non le chiedono le aziende?

- Le tasse si pagano quando qualcuno ce le chiede
- In materia di tasse nessuno è patriota (orwell)
- A chi guadagna davvero 100 mila euro, dichiararli tutti o dichiararne 20 mila cambia la vita.

Come avviene l'autoriduzione delle imposte?

Si parte togliendo da sopra (nascondere ricavi
finché si può)

Poi l'irrigidimento spinge alla
documentazione fittizia (più controllabile)

L'evasione interpretativa come regime
giuridico di circostanze registrate (la parte
maggiore delle statistiche del gettito)

Ma c'è l'evasore “parassita sociale?”

- Beh potrebbe esserlo chi non fa mai la benzina, non ha un conto bancario, non fa mai la spesa al supermercato pagando l'Iva, non ha utenze di gas, luce, telefono..
- Quindi persino il famigerato idraulico, e ancor di più il pasticciere qualcosa pagano... ma l'evasore totale di tutti i tributi non c'è...

Le schizofrenie dell'onestà e disonestà

- Senza spiegazioni della tassazione attraverso le aziende l'opinione pubblica si arrangia, e finisce in tilt (schizofrenia)
- Da una parte vede che gli autonomi e gli organizzatori della produzione “pagano meno” si autoriducono le imposte, e dall'altra parte ne riconosce i meriti.
- segue

Segue. Le sensazioni opposte

- Da una parte l'opinione pubblica capisce che i disonesti fanno servizi utili alla società, si guadagnano quanto nascondono. E fanno quello che chiunque farebbe al loro posto.
- Ma la sperequazione inspiegata resta.
- Allora se tutti evadono “chi più dichiara più evade perché....”

Lotta all'evasione e lotta di classe

- Maggiori margini di evasione degli operatori economici,
- “Lotta all'evasione come surrogato della lotta di classe” , in un clima di recriminazione contro i padroni (tassa me e poi lui non paga per sé!),
- finisce contro le aziende

Le aziende come capri espiatori

- Perché se tutto dipende dall'onestà e dalla disonestà mica mi direte che le grandi aziende sono oneste?
- Ma come sfruttano i dipendenti, imbrogliano i consumatori, depredano il terzo mondo, e vuoi che paghino l'iva, evasa pure dal mio parrucchiere che è tanto caruccio?

Paradossalmente il fisco accerta i suoi esattori (le aziende)

- Ma non su quello che nascondono (più correttamente su quello che nascondono i titolari degli esattori, cioè i padroni delle aziende, che poi sono una nostra ricchezza nazionale)
- Quanto su quello che gli esattori palesano e dichiarano (mitica sceneggiata imposta dalle schizofrenie sociali suddette)

Evasione e creazione di ricchezza

- Recriminazioni e lacerazioni gradite a chi omette la registrazione della ricchezza,
- Che inveisce per primo contro l'oppressione fiscale, contro le aliquote elevate...
- e contro l'ottusità formalistica e la capziosità interpretativa di tante contestazioni
- Che in realtà intralciano la richiesta delle imposte, proprio a lui...

Segue: dalla lotta all'evasione alla richiesta delle imposte

- La facilità di nascondere la ricchezza come involontaria agevolazione fiscale ??
- Esternalizzazione della tassazione come esempio del fallimento dell'”azienda stato” (cfr sanità, istruzione, giustizia)
- Può fare appello al senso civico uno stato che neppure sa richiedere le imposte dove le aziende non arrivano?

Schizofrenia lacerante

- Populismo, invidie sociali
- Recriminazioni reciproche
- Più facile tassare un autonomo che opera col pubblico o far lavorare un impiegato pubblico che non sta “al pubblico”. Mah.

L'importanza della richiesta delle imposte

- Visto che le tasse si pagano quando si avverte che qualcuno potrebbe chiederle...
- ... ciascuno paga quello che pensa che il fisco potrebbe chiedere. Ci si regola in base alla visibilità delle varie forme di ricchezza
- Chi paga di più non si sente onesto, si sente cretino. Per questo è importante la richiesta delle imposte dove le aziende non arrivano.

Mancanza di un senso civico settoriale (solo fiscale)

- Senso civico fiscale come riflesso di un senso civico generale
- La disorganizzazione della spesa
- Le tasse sono una cosa bellissima, nella misura in cui il denaro pubblico viene speso bene..e non per i furti ma per la disorganizzazione....

Ma la responsabilità è dell'accademia

- Che non ha capito né spiegato la tassazione attraverso le aziende ed i suoi crocevia tra
- Diritto amministrativo, economia, gestione aziendale, analisi patrimoniale dei rapporti privati
- Diritto tributario resta “legislazione fiscale”, in una impossibile supplenza della informazione e pubblicistica c.d. “pratica”

Le attenuanti dell'accademia

- Secondo cui una disciplina di confine tra tante altre ripropone e amplifica
- Una crisi di identità più ampia, e meno percepibile
- delle scienze deboli, giuridico, economico, politiche, davanti al sapere fisico (imitato nell'economia matematica e nel giuspositivismo)

Con risultati che fanno un po' comodo a tutti

- All'imprenditore che nasconde ricchezza va benissimo che i controlli si dirigano sull'azienda, su quello che l'azienda dice, non su quello che lui nasconde.
- Gli uffici lavorano bene, non si espongono sulle stime, e le valutazioni
- I nostalgici della lotta di classe si attaccano alla "lotta all'evasione" delle aziende

La ricchezza nascosta

- Spesso la ricchezza nascosta addirittura “si vede”. Se ne percepisce la presenza nei consumi, nelle caratteristiche aziendali rispetto al dichiarato
- Però non la si riesce a valutare secondo i consueti criteri contabili, in una specie di “cud degli imprenditori”
- E quindi spesso si finge di non vederla quando non è proprio clamorosa

La mortificazione della valutatività della ricchezza

- Convergenza tra giuspositivismo e contabilismo contro la tradizionale valutatività della determinazione della ricchezza
- Desponsabilizzazione burocratica, desiderio di copertura normativa (qualcuno che dice cosa fare) Necessità di valutazioni per ordine di grandezza e di “teoria del grossomodo”

Segue. Polarizzazione dei controlli carenza di sistematicità

- Sull'evasione interpretativa
- Su stime studiosettoriali, redditometriche, e da metodologie del dipartimento per gli “autonomi”
- Mancanza di sistematicità: l'idiozia di colpirne uno per educarne cento: sono pasticceri non mafiosi

politica e modalità di determinazione ricchezza

- Critiche e invocazioni rituali al legislatore
- Ma politica non ha il compito di analizzare le modalità di determinazione della ricchezza
- Pensa a aggregare consenso e alla coesione sociale, obiettivi parzialmente contraddittori. Il consenso si aggrega anche “contro qualcuno” la coesione ricompatta

Suggerimenti

- Nel breve : ottimizzare l'utilizzazione delle aziende come segnalatori del fisco. Equiparare gli autonomi d'impresa ai dipendenti. Generalizzare l'elenco fornitori da incrociare con le dichiarazioni
- Capire che il fisco deve stimare su larga scala dove le aziende non arrivano (giustizia grossa)